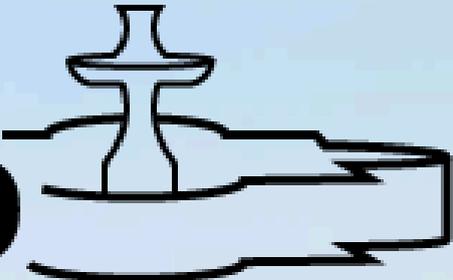


III numero - giugno 2025

# InChiostro



**istruiamoci, agitiamoci, organizziamoci**



Un mare di  
InChiostro

[www.in-chiostro.it](http://www.in-chiostro.it)

# INDICE

---

- **ESTATE** *pag. 5*
    - Consigli di InChiostro *pag. 5*
    - CRUCIVERBA LETTERARIO *pag. 8*
    - CRUCIVERBA FILOSOFICO *pag. 9*
    - Indovinelli e rompicapo *pag. 10*
    - Oroscopo estate 2025 *pag. 11*
  
  - **UNIVERSITÀ** *pag. 13*
    - Ultime notizie dall’oltrescuola. Corso di disabilitazione *pag. 13*
    - “Psicologia del Caos: cronache da un Corso di Laurea in cortocircuito” *pag. 18*
    - La paura fa cultura. Ma non nell’Italia del pregiudizio borghese.  
Viaggio nel fantastico della letteratura siciliana *pag. 20*
  
  - **CATANIA** *pag. 23*
    - Ritorno alle origini: oggi la politica comanda la mafia.  
Intervista ad Attilio Bolzoni *pag. 23*
    - L’Università della strada *pag. 25*
    - Pensavo fosse amore, invece era un calesse clandestino *pag. 26*
    - Detenuto senza reato: la storia di Douglas, prigioniero  
nel CPR di Trapani. Poi il riscatto nel lavoro *pag. 28*
    - Catania Pride: non una festa, ma una lotta. Il cuore queer di una città in marcia  
*pag. 29*
    - Promettimi che tutto quanto poi andrà bene *pag. 32*
-

# **InChio**stro: un viaggio tra frammenti di realtà e desiderio di connessione

## **Magnifico lettore**

Eccoci al quinto numero. Mesi di incontri, preparazione, confronti, discussioni. Questo è stato InChio**stro** finora: un laboratorio di idee e parole che ci ha uniti nella volontà di raccontare una parte del mondo giovanile e, con esso, un pezzo della nostra città. Una Catania piena di contraddizioni, di bellezze che coesistono con ferite aperte, di energie vitali che troppo spesso faticano a fare rete, a costruire un tessuto davvero condiviso.

Fin dall'inizio, abbiamo cercato di tenere vivo uno sguardo attento e curioso sulle strade, sulle persone, sulle dinamiche che attraversano questa città. Non ci siamo accontentati di restare chiusi dentro le aule universitarie. Al contrario, abbiamo provato ad aprirci all'esterno, a cercare un dialogo vero con la realtà sociale che ci circonda. Le disuguaglianze, le marginalità, le tensioni quotidiane che attraversano Catania, la Sicilia, e il nostro Paese sono diventate il nostro campo di osservazione e di impegno.

Per molti di noi, questo percorso è stato un viaggio. Un viaggio collettivo, fatto di scoperta e di consapevolezza. Abbiamo capito – o forse solo intuito – che, nonostante tutto, questa città ha dentro di sé energie sorprendenti. Persone, storie, esperienze che resistono, che provano a costruire alternative, che cercano – spesso tra mille difficoltà – di immaginare un futuro diverso. Ed è forse qui che InChio**stro** trova il suo senso più profondo: nel tentativo di connettere mondi diversi, di creare spazi di parola e di ascolto, di far circolare idee, visioni, progetti. Non sappiamo quanto ci siamo riusciti. Forse solo in parte. Ma una cosa è certa: ne è valsa la pena.

Anche in questo numero abbiamo scelto di dare voce a temi diversi, spinti dal desiderio di osservare la realtà con occhi lucidi, di mettere in luce ciò che spesso resta invisibile, di restituire dignità a frammenti di vissuto che altrimenti rischierebbero di perdersi nel rumore di fondo. Viviamo in un'epoca in cui si dice che le grandi narrazioni unitarie siano tramontate per sempre, sepolte nella polvere del passato. Forse è vero. Ma anche se siamo condannati a muoverci tra frammenti, a ricomporre brandelli di senso in un mondo frammentato, non ci arrendiamo.

Non ci arrendiamo di fronte a un presente che spesso ci inorridisce: il genocidio a Gaza, lo sterminio di bambini e civili inermi in Palestina, le atrocità in Ucraina, i conflitti dimenticati in Siria e altrove. Non possiamo fermare queste guerre. Ma possiamo scegliere come rispondere, qui e ora. Possiamo coltivare un impegno concreto, locale, umano. Possiamo costruire relazioni più giuste, prenderci cura degli ultimi, generare nuovi legami, dare un senso alla parola comunità.

È questo, forse, il nostro modo di resistere. E di continuare a credere, nonostante tutto, in un futuro diverso.

**ESTATE**  
nella pagina successiva



*una chat. Per innamorarsi di qualcuno occorre prima conoscerlo, incontrarne mille volte lo sguardo, leggergli negli occhi il calore dell'anima, scontrarsi, litigare, sentire il cuore battere a mille ad ogni squillo di telefono, ad ogni istante prima di ogni incontro. Se no, rischi di innamorarti solo di un' ombra, di un' immagine, di un mito, che potrà deluderti quando diventerà carne, ossa, sangue.(...) E commetterai l'errore di prendertela col destino, con la sfiga che ti perseguita, anziché con la superficialità con cui ti sei illuso d'amore, cercato invano in un ombra, in un fantasma»*

### **Il visconte dimezzato - Italo Calvino**

Il libro racconta la storia del visconte Medardo di Terralba che colpito da una cannotata si ritrova diviso a metà. E così fa ritorno a casa un duplice visconte: il gramo e il buono. In questo racconto dall'aspetto fiabesco, Calvino ci invita a riflettere sul tema filosofico della natura umana tramite la dicotomia bene-male: e cioè che le due parti devono coesistere sempre, in quanto è solo quando vengono riunite le due metà che si ristabilisce l'equilibrio. È una metafora che ben si presta a riflessioni sulla condizioni giovanile odierna: *“alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane”*.

### **Narrativa straniera:**

#### **L'eta dell'innocenza - Edith Wharton**

Edith Wharton, grazie al suo libro, fu la prima donna a vincere il premio Pulitzer. L'autrice non si risparmia nel criticare apertamente l'ipocrisia dell'alta borghesia newyorkese dei primi anni 20. Un mondo cristallizzato dove anche lavorare è recitare, la società spinge nell'appiattire le identità individuali a fronte di una grande identità di

massa che spersonalizza i più. L'amore diventa un pretesto per legare affari tra i membri dell'alta cerchia. Il protagonista si affanna a combattere il dissidio interiore che lo scinde tra la volontà di emanciparsi da quella società e la consapevolezza di una vita designata ad essere tale e quale a quella dei suoi superiori.

*«La natura umana nella sua inesperienza non è né sincera né innocente, ma è colma delle simulazioni e delle protezioni erette da una scaltrezza istintiva. Inoltre si sentiva oppresso dalla creazione di questa purezza artificiosa, fabbricata con tanta furberia dalla congiura di madri, zie, nonne e antenate morte da tempo, in quanto si riteneva che fosse ciò che lui voleva, ciò a cui aveva diritto, affinché potesse esercitare il suo piacere di signore nel distruggerla come si fa con un pupazzo di neve.»*

#### **L'invenzione della solitudine - Paul Auster**

Primo romanzo “autobiografico” dello scrittore americano, dove il confine tra fatti reali e romanzi si fa labile, con un grande interrogativo di fondo: quanto possiamo fidarci della nostra memoria?

Due parti

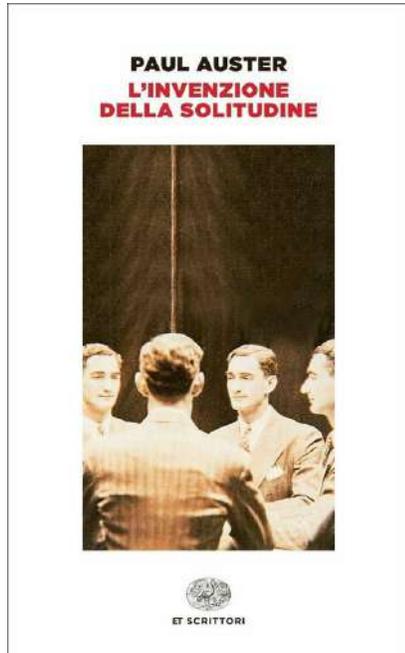
Ritratto di un uomo invisibile nel quale lo scrittore ripercorre la vita del padre, scoprendo un passato ombroso e pieno di illusioni. La narrazione in prima persona svolge un costante parallelismo tra il padre, ormai scomparso, e il protagonista divenuto genitore.

Paul ripercorre la vita del padre e ne ricostruisce l'infanzia per comprendere, attraverso la storia della sua famiglia, la storia della sua vita.

La seconda parte è molto più complessa: con un taglio eterogeneo e il cambio della narrazione a favore della terza persona, Auster cerca di ripercorrere il suo vissuto in maniera distaccata.

Ripensa ad una frase di Pascal “Tutta l’infelicità degli uomini deriva da una sola cosa: dal non sapersene stare tranquilli in una stanza”. Sperimentare le infinite possibilità di uno spazio limitato - come una piccola stanza - diventa il fil rouge della

parte finale. Personaggi che hanno sperimentato la solitudine come Anna Frank, Van Gogh, Holderlin e perfino Pinocchio, provano che l’immersione nella solitudine è un atto estremamente potente coraggioso.



*«In sé le cose non significano nulla, come gli utensili da cucina di una civiltà scomparsa; e tuttavia ci dicono qualcosa, imponendosi non in quanto oggetti, ma come avanzi del pensiero, della coscienza, emblemi di una solitudine ove l’uomo giunge a prendere le decisioni personali; se tingersi i capelli oppure no, se indossare l’una o l’altra camicia, se vivere o morire. E la futilità di tutto questo quando arriva la morte»*

### **Saggistica:**

#### **Diario degli anni difficili. Con le donne ieri, oggi e domani - Dacia Maraini**

L’opera di Dacia Maraini ci guida in una raccolta di editoriali sulla condizione sociale, economica e culturale della donna, esaminata in un quadro generale e specifico allo stesso tempo: una condizione di oppressione introiettata, considerata naturale in un mondo patriarcale, fin dalle espressioni linguistiche. Si leggono storie di donne segregate, violentate, uccise, mettendo in evidenza come il fulcro risiede nell’abitudine culturale che non tollera le spinte di autonomia, di decisione e di pensiero della donna, e che contagia come una terribile pestilenza.

# CRUCIVERBA LETTERARIO

di Giovanni Navarra

1	4	9	6	2			5		14
3							13	17	
8				12	15				
7				17			18		13
10								20	
	11						18		
21				19					
				22					19
24									
	23								
26			25						

## ORIZZONTALI

1. Il poeta *corsaro* - 3. Il cantore per eccellenza - 7. Luogo della **Catastrofica** visita (Dicker) - 8. di **Sicilia** in Sciascia - 10. Angelo incaricato nel *Corano* di suonare la tromba del Giudizio Finale - 11. Giornalista, scrittrice e partigiana italiana Clementina Merlin (appellativo) - 12. Scrittore tormentato della *Liberata e Conquistata* - 13. Dee custodi dell'Olimpo - 17. Storico settimanale diretto da Mino Pecorelli - 18. Famose quelle di Parini - 19. Il dio bifronte - 20. Congiunzione disgiuntiva (forma eufonica) - 21. Autore de *Il maestro e Margherita* (ultime lettere) - 22. Sorella di Antigone - 23. Scrittore del *Faust* - 24. *Karenina* - 25. Nome del celebre personaggio a fumetti creato da Tiziano Sclavi - 26. Fondamento del genere lirico.

## VERTICALI

1. Antonia poetessa - 2. Mitico popolo dell'*Odissea* - 4. "*Messere Ludovico, dove mai avete trovato tante minchionerie?*" - 5. Celebre articolo di Pasolini - 6. Kenzaburo premio Nobel - 9. Le viole di Rino Gaetano - 13. Protagonista de *La storia* di Elsa Morante (nome) - 14. Lo è Artù nei romanzi di Chrétien de Troyes - 15. In Virgilio sono immuni all'*eros* e fedeli alla *domus* - 17. Valoroso guerriero saraceno nell'*Innamorato* e nel *Furioso* - 18. Pio figlio di Venere e Anchise - 19. Prode cavaliere della Tavola Rotonda.

# CRUCIVERBA FILOSOFICO

di Santi Fisichella



## ORIZZONTALE

**1.** Nella teologia cristiana l'amore disinteressato di Dio **6.** Pianeta scoperto nel 1846. Le Verrier e Adams ne avevano previsto la collocazione osservando le anomalie dell'orbita di Urano **7.** Filo-genesi e ...-genesi **8.** Rousseau: "il primo che, avendo cintato un terreno, pensò di dire questo è - - - e trovò delle persone abbastanza stupide da credergli fu il vero fondatore della società civile. **9.** In Fichte pone se stesso **11.** In tedesco prefisso col valore di "antichissimo, primo". **13.** Può essere fisico, morale, ontologico **14.** Portico che dà il nome alla scuola di Zenone.

## VERTICALE

**1.** Per Durkheim la situazione di carenza di norme condivise, valori sociali e regole che caratterizza una società **2.** Così lo definisce Kant nella Critica del Giudizio: «talento (dono naturale) che dà la regola all'arte». **3.** Non è in potenza **4.** Dal greco "bene", prefisso di parole composte **5.** In tedesco "setzen": nell'idealismo l'atto logico del - - - equivale all'atto reale del produrre. **9.** Intelligenza artificiale **10.** Per Heidegger il fondamento dell'essere dell'uomo; L'angoscia lo rivela come condizione della libertà. **12.** Parola fondante del pensiero religioso-filosofico cinese **13.** Macchina di Turing

# Indovinelli e rompicapo

Nell'equipaggio di volo per il diretto Catania-New York, le posizioni di pilota, copilota e ingegnere di volo sono coperte da Falsaperla, Pappalardo e Zappalà, non necessariamente in tale ordine. Il copilota, che è figlio unico, guadagna meno di tutti, Zappalà, che ha sposato la sorella di Pappalardo, guadagna più del pilota. Qual è la posizione di ciascuno?

Falsaperla, Pappalardo, Zappalà e Trovato sono quattro artisti di grande talento: un ballerino, un pittore, un cantante e uno scrittore, non necessariamente nell'ordine.

1. Falsaperla e Zappalà erano tra il pubblico la notte in cui il cantante debuttò sul palcoscenico del concerto
2. Sia Pappalardo che lo scrittore sono stati ritratti dal vero dal pittore
3. Lo scrittore, la cui biografia di Trovato è stata un best-seller, ha in programma di scrivere la biografia di Falsaperla
4. Falsaperla non sa chi sia Zappalà

Qual è la specialità di ciascun artista? [consiglio: costruire una matrice in quattro righe le quattro persone e in quattro colonne le quattro professioni, segnare poi con un "no" il risultato delle inferenze dentro le caselle della matrice]

In una mitica comunità, i politici non dicono mai la verità e i non politici dicono sempre la verità. Uno straniero incontra tre indigeni e chiede al primo, "sei un politico?". Costui risponde alla domanda. Il secondo riferisce allora che il primo ha negato di essere un politico. Il terzo infine dice che il primo è un politico.

Quanti di questi tre individui sono politici?

# Oroscopo estate 2025

di Anna Saggio



L'oroscopo è una proiezione simbolica delle energie del mese, basata sull'interpretazione dei movimenti dei pianeti (transiti) nei diversi segni zodiacali. È importante leggere sia l'oroscopo del proprio segno solare sia quello dell'ascendente: in quanto espressione esterna dell'ego, gli effetti planetari si manifestano maggiormente.

## **Ariete**

Da luglio sentirete il bisogno di rallentare: il sentimento di urgenza si dissipa e il ritmo dei vostri flussi emotivi si fa più lento. È il momento di prendersela comoda, senza ansie — prendetevi qualche giorno di vacanza prima degli esami di settembre.

## **Toro**

Urano smette di influenzarvi dopo sette anni: fine dell'instabilità e ritorno alla tanto amata stabilità. L'estate è dedicata alla riscoperta delle abitudini: ricordatevi cosa vi piaceva

fare da piccoli, riscoprite qualche hobby, magari imparate il crochet o gli origami.

## **Gemelli**

Dopo una sessione intensa, ci sarà una nuova spinta di creatività e innovazione di sé. Urano entra nel vostro segno, e la sua energia porta una ventata di novità nel vostro mondo. Vivetevi un'estate spensierata, e pensate al qui ed ora. Basta piani!

## **Cancro**

Giove entra nel vostro segno: vuol dire energia, fiducia in sé stessi e coraggio, proprio

mentre Saturno si dilegua. Giove è particolarmente in sintonia con il Cancro quindi durante l'estate prendete rischi, osate di più e pensate meno alle conseguenze.

### **Leone**

Periodo di pianeti confusi, meglio prendersi una pausa e non forzare decisioni razionali. Nelle relazioni attraverserete momenti di difficoltà, non prendete scelte repentine. Siate procrastinatori per necessità: allungate la vacanza e pensateci a settembre.

### **Vergine**

Marte esce dal vostro segno e vi svuota un po' di energia e vigore. Non per forza è un male: è il momento di gestire tutto con calma e attenzione, evitando scelte affrettate. Sfruttate la Luna Nuova del 23 agosto per ripartire riposati.

### **Bilancia**

Con Saturno e Nettuno retrogradi, si amplifica la vostra indecisione congenita. Tagliate la testa al toro e vivete con assoluta leggerezza la stagione estiva, limitatevi a fare scelte solo se necessarie. Se non trovate chiarezza nelle intenzioni degli altri, imparate a stare soli.

### **Scorpione**

Finalmente un periodo di pace: ritrovate fiducia e stabilità nelle relazioni. È il momento di progettare insieme agli altri, senza temere il peggio. Magari organizzate un gruppo studio per raggiungere gli obiettivi di settembre.

### **Sagittario**

Si risveglia l'indole esplorativa, portatevi gli appunti in viaggio se proprio dovete ma lanciatevi in nuove esperienze. Avete con voi pianeti che vi invitano all'apertura verso il nuovo. Tuttavia, questa spontaneità potrebbe portare a rovesci imprevisti nelle vostre relazioni, occhio!

### **Capricorno**

Saturno e Nettuno retrogradi in piena estate paradossalmente vi alleggeriscono la mente, permettendovi di concentrarvi sulle relazioni, sia amici che famiglia. Magari senza pensieri di esami, vi riuscite ad aprire un po' al mondo e agli altri.

### **Acquario**

Plutone nel vostro segno e i pianeti retrogradi vi buttano un po' nello sconforto e nella ricerca di solitudine. Aggrappatevi all'energia creativa di Urano: seguite la vostra strada senza dover spiegare o coinvolgere altri, le cose che fate devono avere senso solo per voi.

### **Pesci**

Saturno e Nettuno, seppur retrogradi, vi lasciano in pace: potete vivere un'estate libera e spensierata grazie a Giove e Venere. Distraetevi e cercate la leggerezza, nessuno vi insegue. Quest'estate vi lascerà chiarezza interiore e rigenerata motivazione per i vostri piani autunnali.

## Ultime notizie dall'oltrescuola. Corso di disabilitazione

di Marcello Fisichella

*Pubblichiamo volentieri il contributo di Marcello Fisichella, neoinsegnante a Pavia che ha studiato a Catania. Lo ringraziamo per le sue riflessioni e il suo racconto denso, satirico e profondamente critico: un affresco pungente del sistema scolastico e della sua trasformazione in prodotto di mercato.*

“Scusi, che film danno? Vedo un sacco di gente che sta entrando”.

“Ma guardi, si intitola Corso abilitante per docenti, dura qualche centinaio di ore e costa duemila euro, è una produzione del Ministero dell’Istruzione. E del Merito, me lo dimentico sempre.”

**L**A ragazza va via confusa, convinta di essere stata presa in giro. Ma è la verità. A Milano, presso il centro commerciale XXX, nella sala 3 della nota catena cinematografica YYY si radunano centinaia di insegnanti per seguire le lezioni dell’Università Telematica ZZZ. Come per un film, gli addetti in uniforme fanno scorrere la fila, si timbra un badge che attesta la presenza e ci si siede su poltrone comodissime. L’utenza (clientela) è assai variegata: precari piuttosto âgé sperano nell’abilitazione per passare in “prima fascia”, vincitori di concorso all’ultima corvée e neolaureati ancora in trance agonistica dall’ultimo esame. Insegnanti o aspiranti tali spendono cifre tra i 1500 e i 2500 euro (in comode rate) per seguire le lezioni, l’equivalente di uno stipendio, quasi

due. I corsi non sono formalmente obbligatori ma gli iscritti sono migliaia, spinti dalla paura di essere scavalcati da chi si abilita. Altri, semplicemente, non hanno i soldi e non partecipano: una scrematura per censo, netta e silenziosa.

L’introduzione dei corsi abilitanti risale al Governo Draghi, “il governo più competente della storia”. Salito al potere, l’unico partito che non faceva parte di tale straordinaria compagine governativa ha serenamente seguito la via tracciata, attivando i percorsi. I sindacati, impotenti, allargano le braccia: sono cari, ma non c’è come sottrarsi; altri, più pragmatici, dietro percentuale indirizzano gli iscritti presso questa o quella telematica. Gli atenei pubblici hanno organizzato (a prezzi più bassi) i loro percorsi: introiti assai graditi, dopo decenni di tagli che ne hanno scarnificato le finanze. Ma chi ha vinto la partita sono le università telematiche: Pegaso ha guadagnato (stimando al ribasso) dalla mungitura di almeno 7000 iscritti 14 milioni di euro. Il Ministero, per evitare di favorire troppo le telematiche, ha salomonicamente deliberato che il 50% delle lezioni si tenesse in presenza: ed ecco che la premiata università XXX s’è inventata l’ardita strategia di edutainment: cinema abbastanza spaziosi da contenere 400 studenti alla volta. Buona visione.

Luci basse e calde, penombra che invita al sonno, in piedi davanti ad un tavolino minuscolo, la professoressa Cerasa parla col microfono in mano, perfettamente a suo agio. Sullo schermo è proiettata la sua biografia: c’è scritto, ma lei è particolarmente generosa nel ricordarlo, che ha studiato in Amer-

ica, che svolge “numerose consulenze per diverse Università e per il Ministero” e ricopre il ruolo di “Professor of Experimental Pedagogy and Special Education Member of the Teaching, Learning and Evaluation Laboratory”. Soave, si aggira per la sala col microfono incollato alle labbra, corricchia per le scale a “raccolgere i feedback, che sono fon-da-men-ta-li”. Mentre saltella sbuffa “Uh, che fatica! Oggi posso saltare palestra”. Qualcuno ride dalla prima fila, la setta dei pedagogisti.

“Perché, ragazzi, diciamolo una volta per tutte: la vecchia lezione frontale è ormai finita! Oggi ci sono nuove modalità molto più attive e coinvolgenti per stimolare i nostri alunni”. La professoressa Cerasa è nel suo habitat: con fare mediasettesco, vagamente ammiccante si lavora il suo pubblico: “Psicologo, educatore, motivatore, insomma, ragazzi, cosa non è oggi un insegnante? Cos’è che non facciamo, noi?”. Le scappa una S un po’ troppo aspra, che tradisce le sue origini, nascoste benissimo da valanghe di *peer tutoring*, *flipped classroom*, *innovative approach*.

Oltre che carismatica, la “tutor responsabile del corso abilitante” è colta e poliedrica: in un solo giorno, dalle otto alle tredici, tiene ben tre lezioni diverse. Con leggiadra disinvoltura passa dalla pedagogia speciale alle metodologie didattiche (digitali e innovative, ovvio) per finire con due ore di legislazione scolastica. Con calcolatissimo sospiro, verso le dieci chiede una “piccola pausa, giusto per bere un sorso, ma torniamo subito, non si molla!”. Poi, puntuale, riprende a parlare: le lezioni sono diverse, ma il filo rosso è uno:

“Cam-bia-men-to”. Sillabato, declamato con una É pensosamente, penosamente chiusa a forza (la professoressa ci tiene a ribadire di essere milanese), il cambiamento aleggia proiettato con voce diaframmatica in stampello sopra le teste dei corsisti: “Cambiamento, ragazzi, è quello che dovete portare nelle scuole: oggi come oggi è im-poss-ibile lavorare senza le skills delle ICT, le “information and communication technologies”. Sta rivelando le meraviglie del mondo nuovo, mentre con grinta e un certo piglio alpinistico scala i gradini aggirandosi fra gli occhi vuoti dei presenti: “la scuola cambia, ragazzi, la società si evolve, e non possiamo restare indietro: è fondamentale integrare le nuove tecnologie nella vecchia scuola. Pensateci un attimo (posa riflessiva), quanti argomenti noiosi siete costretti a trattare... E ci pensate a cosa costringete i vostri studenti? Ore di lezione a introiettare concetti in modo passivo, sterile, ma oggi, coi nuovi sistemi che il digitale ci offre, possiamo fare di più, molto di più”. Calca sulle ultime parole e sembra di potervi leggere invitanti allusioni. Si avvicina al centro della sala, si china sul microfono, circospetta, a svelare un segreto: “e poi, ragazzi, quanti casi difficili ci sono oggi a scuola?”

La platea, annichilita da ettolitri di parole senza sosta, esala qualche “eh, avoja”, qualche mano mulinella in cerchio a significare “tantissimi”.

“Ecco, ragazzi”, la professoressa s’è quasi piegata ad angolo retto, punta il microfono sulla platea, “ma ditemi la verità (ammonisce col ditino), cosa vorreste, una classe brillante e autonoma? O 25 ragazzini provenienti da

contesti difficili?!”

“Nooo! I brillanti! I brillanti!”, urla qualcuno.

“Eh si, cari”, fa sognante la professoressa, “tutti vorremmo ragazzi preparati, attenti e spigliati, ma purtroppo la realtà è fatta di casi difficili, criticità, problemi...”

Subito si rianima: “Ma c’è la soluzione! Le tecnologie ci consentono di venire incontro alle esigenze di alunni – e ci tengo a dirlo - che *non sono* disabili, ma che *hanno* una disabilità. Mi raccomando, ragazzi, la differenza è importante! Non dobbiamo (la voce si fa più bassa, a trasmettere dolcezza e compassione) identificarli con la loro disabilità (e schiocca, con la boccuccia a cuore, un altro paio di no, no, no, contristati e partecipi): queste persone soffrono di un disturbo, ma non sono quel disturbo. Questi alunni (la voce si ritempra, guidata da un ideale più alto) hanno potenzialità che possiamo – e dobbiamo! - scoprire e in questo le nuove tecnologie non sono un aiuto, ma la soluzione! Oggi non è possibile immaginare la scuola senza strumenti digitali”. Se non fosse per i lineamenti duri da contadina meridionale astuta, sembra di sentire la Thatcher. There is no alternative. Forse è superfluo aggiungere che il centro commerciale sorge in piazza Brambilla, “imprenditore”, e fa angolo con via Friedrich Von Hayek, “economista”.

“Vi mostro subito un esempio pratico: prendete Ivan, un ragazzo di 14 anni con ADHD”. Appare una diapositiva con dei grafici a linee. “Lui a inizio anno seguiva le solite, vecchie lezioni frontali, sono lì, segnate in verde, e le sue valutazioni, le vedete? Sono quelle gialle, tendevano molto molto verso il basso.

Ma quando io e la mia equipe siamo intervenuti abbiamo introdotto delle metodologie didattiche assolutamente innovative per aiutarlo nello studio. Tendendo il microfono verso lo schermo urla: “guardate, guardate! In verde calano progressivamente le lezioni frontali e guardate come sale la linea blu”. Pausa, suspense: “Quella, ragazzi, è la linea della *gamification*”.

“Ora Sara... Sara! Oh, non ve l’ho presentata... Lei è la mia valente dottoranda, è con me da ben tre anni. Gira le slide, muoviti”. È un’esile ragazzina bionda, occhialuta, che finora si era segnalata in qualità di porta-acqua e clicca-tasti. Sorride esangue. “Ecco, torniamo alle valutazioni, gialle, salgono salgono, e alla fine il nostro Ivan ha raggiunto un bell’otto, tondo tondo. Questo cosa significa? Che è tempo finalmente di una scuola nuova!”.

Pausa pranzo. I corsisti scendono al primo piano, mescolati ai fidanzatini a breve scadenza e ad allegre famigliole con figli piuttosto in carne e si dirigono in una sorta di agorà di vetro, ai cui lati sono piazzate, in ordine di visibilità, Mcdonald’s, Burger King, KFC e un altro paio di catene minori. In alto, si legge, enorme, il claim del centro commerciale: Eat. Shop. Fun. Girellando fra i locali spuntano diverse poltrone automassaggianti, su cui troneggiano piccoli immigrati sudamericani pingui e beati, avvolti ad occhi chiusi dal velluto nero, mobile e ronzante. Tra una sigaretta e l’altra gli studenti commentano la lezione. Molti lamentano che “le lezioni sono davvero poco pratiche, del tutto inutili”; ma c’è chi è entusiasta della professoressa Cerasa: “certo che è competente!”

o anche “lei sì che fa cose utili, finalmente qualcosa che si può applicare in classe!”. L’unico criterio valido pare sia quali risvolti pratici può avere una lezione, e i corsi abilitanti, di qualsiasi Università, seguono un’impostazione tecnico-pratica. Lo scopo è “insegnare a insegnare”, impadronirsi di una tecnica che va riprodotta in classe, modelli standardizzati di cultura replicabili in serie. Si dà per incontrovertibile che la pedagogia sia una scienza autonoma e normativa, capace di stabilire leggi e metodi generali per educare: perché, in fondo, si considera la cultura una massa liscia e uniforme, senza striature. Certo, le metodologie didattiche offerte sono “diversificate” e arzigogolate, ma sono tanto malleabili proprio perché il contenuto è considerato sempre uguale, standard.

I corsi abilitanti sanciscono il passaggio a una scuola nuova, adeguata al modello neolibera: non più luogo di educazione, intesa come il fine più alto, processo potenzialmente infinito cui l’uomo tende, ma laboratorio di addestramento “per competenze e abilità”, non del “sapere per sapere”, ma del “saper fare”, applicabile e funzionale. Da più di dieci anni ministri di qualsiasi colore non fanno che proclamare l’urgenza di stringere il nesso fra scuola e lavoro: dall’alternanza scuola/lavoro di Renzi fino a Valditara, che quotidianamente dichiara come “la scuola deve adeguarsi alle esigenze del “Mercato del Lavoro” (maiuscolo), come un dio a cui sacrificare, implacabile e severo (“tieni, Huitzilopochtli, eccoti una manciata di diplomati al classico e periti chimici: fanne quello che vuoi, mangiali, bruciali o

fanne Human Resources Manager”). Resta da chiedersi quale competenza spendibile sul Mercato del Lavoro procuri la lettura di *Mastro-don Gesualdo o Delitto e castigo*: ammazzare vecchie usuraie? Morire in solitudine dopo anni di accumulo compulsivo? Per aderire a queste griglie capita che un insegnante tratti in classe Rosso Malpelo “perché c’erano tanti bulli, così ho sviluppato la competenza sociale nei miei alunni” (e la professoressa Cerasa compiaciuta, “sì, l’ho letto, un romanzo molto efficace”). Qualcun altro, dubbioso, si chiede invece se La coscienza di Zeno non urti la sensibilità dei ragazzi: “come faccio a descrivere la figura dell’inetto, se lo sono anche i miei studenti?”. Nel centro commerciale di Via Hayek i corsisti, storditi dall’aria condizionata e appesantiti dai Nuggets di pollo, rientrano con l’occhio appannato e spento e, per rianimare l’audience, la professoressa Cerasa decide di “elettrizzare la lezione! Dai!” e batte le mani festante. In un impeto di democrazia indice “la proficua condivisione delle esperienze, un grande momento di crescita professionale”. Porge sorridente il microfono ai corsisti, annuendo ritmicamente alle loro parole o scuotendo decisamente la testa, a seconda dell’umore dell’interlocutore. Col capetto reclinato e gli occhi stretti somiglia ai giornalisti che intervistano i parenti della vittima con l’aria fra il compassionevole e il molto commosso: “e così ha trovato lei il cadavere? Tanto sangue? Organi spiaccicati sul muro? La milza?”

“Vengo da lei che ha un tono basso basso basso” e si avvicina ad un tipo con la zepola che parla come digerendo, assai fatis-

cosamente, che inizia a deplorare l'ingerenza dei genitori, di una madre che gli bloccava lo scrutinio perché pretendeva il 9 alla figlia invece di 8. Un altro, con tono saputo, ribatte che "le scuole devono fare i numeri, gli iscritti", e che i genitori vanno accontentati, piaccia o no. "La colpa è dei dirigenti, che permettono queste cose!", si intromette una voce squillante che poi lamenta le angherie della preside, i torti subiti e le ore non pagate. "Mah.. dipende da come ti poni tu... Io i piedi in testa non me li faccio mettere!", replica una ragazza inspiegabilmente stizzita. Un'altra ancora gioca la carta del "vivi nascosto": "Io so, il mondo della scuola è pieno di burocrazia e di ingiustizie", ma – e stura la vena emotional – "quando chiudo quella porta, siamo soli, io e i ragazzi, ed è il mestiere più bello del mondo". La Cerasa applaude, commossa come Maria De Filippi che ricongiunge madre e figlia da tempo lontane. Ma a quel punto la voce digerente si impunta e fa notare che anche se chiudi le finestre, fuori piove lo stesso.

La Cerasa muove il capino su e giù, incredula che il suo pubblico narcolettico si sia ridestato di botto: prova a mediare ecumenicamente, "ogni scuola è diversa, ogni dirigente fa a modo suo, e che, parliamoci chiaro, ci vuole anche un po' di fortuna a trovare la scuola giusta", e ride ancora, ma non trova eco. La stessa voce digerente si chiede per quale motivo la preside ora si chiami dirigente, e perché mai si adoperi questo lessico aziendale. "Ma sì, in Italia ci impicchiamo con le parole, coi nomi", smorza lesta la Cerasa, che, con fiuto antico, sente che la lezione prende una curva peri-

colosa, contestataria. Dall'ultima fila, una studentessa chiede candidamente aiuto alla professoressa, con tono contrito, da confessionale. "Vede, io... Sa, a volte mi trovo in disaccordo con le linee guida del Ministero... Insegno Lettere in un tecnico e... Non mi trovo d'accordo con 'l'educazione all'imprenditorialità', non è una cosa in cui credo". Sgravata dalla colpa, è accolta dall'ampio sorriso di perdono della professoressa: "Ma cara! Un docente mica è un medico! Non c'è l'obiezione di coscienza! Se ci sono le Linee Guida ci sarà un perché!". Poi aggiunge a bassa voce (timbro da confidenza con la mano a coppino): "e poi, dai... al tecnico... Quelli vogliono lavorare, fare i mestieri, lì la Letteratura è un optional! In quelle scuole è inevitabile... sono indirizzati verso il lavoro, verso l'imprenditorialità". Con guizzo ferino s'è sovranamente impossessata del microfono, e torna a presidiare la sala ad ampie falcate come un animale territoriale: "Oggi siete agitativi, eh? Ma consentitemi una riflessione: stiamo esulando un pochino dal tema di oggi: Con queste... Cose... si rischia di scivolare in inutili dispute ideologiche... E sono cose che così mica si risolvono... Ognuno ha la sua idea, come i tifosi allo stadio... E per capire qual è la squadra migliore bisogna chiamare qualcun altro, superpartes: ecco, qualcuno di competente che decida oggettivamente! Capisco i dubbi, ma dobbiamo occuparci di competenze, perché solo con quelle possiamo costruire una scuola di qualità. E ora, basta per oggi! A domani, rilassatevi che vi vedo un po' polemici!".

Tutti si alzano di scatto, caricati a molla

per un altro giro tra i negozi. Il sudamericano pingue è ancora accasciato sulla poltrona massaggiante, forse morto. Usando dal centro commerciale ci si sente persi: all'orizzonte solo grattacieli e uno stradone arrostito dall'afa. Da qui non si esce, e neanche dalla scuola delle competenze. Ma chi l'ha detto che costruire tre piani di centro commerciale sia una buona idea? E chi l'ha detto che costruire questa scuola sia giusto? Anche lo studente di un professionista che deve, per destino, fare l'elettricista è ideologia. Ideologia è anche intendere il pensiero come mera potenza di calcolo, e dunque l'insegnamento come performance e addestramento. E da qui nulla vieta di sostituire un professore con un automa (ci si liberebbe di stipendi, camicie sudate, gonne improbabili). "L'intelligenza artificiale non potrà mai sostituire la passione per i miei ragazzi, io posso incidere nella loro vita nel bene e nel male", è la risposta standard mieletitanismo. Passione a parte (può anche nuocere), "la grande trasformazione" è già in atto: non della macchina che rimpiazza l'uomo, ma dell'insegnante che si fa simil-tiktoker, facilitatore, involucro artificializzato. "Prof, ma che studio a fare? Tanto c'è l'intelligenza artificiale che fa le cose al posto mio", chiedono gli studenti sguaiati e sfacciatamente incuranti, ma, in fondo, si sente un retrogusto amaro, di sfiducia e spaesamento. Alla domanda "che vuoi fare da grande?", sbottano: "i soldi!". I più creativi vogliono reinventarsi Youtubers che "prof, streammo su Mincecraft e fatturo 100k al mese!". Neanche loro sanno se ci credono davvero o lo dicono per il meme,

per inerzia. Perfino nell'avanzata Lombardia è rimasto poco di economia reale: gli alunni sono figli di immigrati e operai a basso costo, o, all'opposto, di dirigenti di qualche multinazionale: sanno che moriranno dove sono nati, poveri e ricchi, e già alle medie si crea una spaccatura di conoscenze e opportunità che non si rimargina più.

La scuola non verrà distrutta, e questa è la buona notizia, quella cattiva è che sta facendo la stessa fine della democrazia: "una post-scuola", priva di senso, svuotata come un guscio dall'interno. "Prof, ma 'sta roba a che serve?": se lo studio (dal quale una componente di fatica, di costrizione e insofferenza è ineliminabile) non ha valore in sé, non è assunto come strumento trasformativo della propria vita, meritevole di essere perseguito e sostenuto, perché mai ci si stupisce che gli studenti siano disinteressati, annoiati o assenti? Effettivamente, praticamente dei vassalli di Carlo Magno o della caverna di Platone te ne fai poco.

## **“Psicologia del Caos: cronache da un Corso di Laurea in cortocircuito”**

*di Matteo Lovato*

**D**A buon studente di psicologia, mi ritrovo a riflettere su un caso clinico interessante: la gestione logistica del nostro corso di laurea.

Prendiamo il caso del primo anno. Un giorno ti iscrivi, cerchi casa vicino alla sede universitaria "Le Verginelle", ti illudi di

poter godere l'università nel cuore del centro storico, e il giorno dopo ti comunicano – a ottobre, eh, non a luglio – che per te niente Verginelle, si va alla Cittadella universitaria, nel dipartimento di Fisica. Perché? Perché abbiamo aumentato i posti ma ci siamo dimenticati delle aule. Una distrazione, può capitare.

La soluzione? Ospitati in spazi altrui in prestito. Una specie di Erasmus interno, senza valigia ma con tanto disorientamento. “È solo per il primo semestre”, dicono. E infatti nel secondo semestre... si torna alle Verginelle! Ma sorpresa: non ci sono i posti per tutti. E così, nuova brillante idea: si dividono gli studenti in due aule, una delle quali vede il docente solo attraverso un videoproiettore.

### **Secondo anno, stesso copione (ma con più esami)**

Passiamo ai “veterani”, quelli del secondo anno, che ormai pensano di averle viste tutte. E invece no. Il tirocinio, previsto per il primo semestre, viene posticipato al secondo (da ottobre fino a marzo senza avere una singola notizia riguardo il suo inizio). Non un dramma, certo, se non fosse che nel secondo semestre ci sono anche le lezioni, la materia “Psicometria e metodi di ricerca in psicologia” (anche lei slittata dal primo al secondo semestre) e la sessione di esami. Praticamente un Tetrìs universitario, ma senza possibilità di incastrare tutto.

Ah, dimenticavo: anche gli studenti del secondo anno vengono spostati alla sede universitaria di Cibali, per lasciare spazio ai colleghi del primo anno. Un gesto nobile, se non fosse che Cibali non è esattamente di-

etro l'angolo e molti studenti fuorisede avevano affittato casa nella zona delle Verginelle. Risultato: ore perse nei trasporti, lezioni in aule “adattate” (cioè troppo piccole), e anche qui lezioni divise tra aula reale e aula “cinema”. Biglietto d'ingresso non richiesto, ma pop corn consigliati. Ma quest'ultimo problema noi studenti siamo riusciti a risolverlo abbastanza in fretta smettendo di impazzire provando a frequentare tutte le lezioni.

### **Diagnosi: disorganizzazione cronica**

Ora, siamo consapevoli che gestire un corso di laurea non sia semplice. Nessuno pretende il paradiso accademico. Ma forse un po' di coerenza, una programmazione anticipata, una comunicazione più chiara... e magari anche un'aula in cui il docente sia visibile senza proiettore, non sarebbero idee così rivoluzionarie.

La sensazione, però, è che si proceda sempre per rincorsa. Si aumenta il numero degli studenti, ma le strutture restano le stesse. Si promettono sedi, ma poi si cambia all'ultimo. Si fissa un calendario, ma si aggiorna dopo che le lezioni sono iniziate. E alla fine l'impressione è che l'unico a dover fare miracoli sia lo studente, stretto tra orari impossibili, spostamenti da atleta e un carico di studio che definire impegnativo è un eufemismo.

### **Una facoltà da manuale**

Viene quasi voglia di prendere appunti: siamo davanti a un caso interessante. Un esperimento collettivo di stress accademico. La prova pratica della resilienza studentesca. Un modo creativo – diciamolo – per mettere alla prova la tenuta mentale di chi studia proprio... la mente. Ma noi, ironia a

parte, ci teniamo. Perché crediamo in questa università, e vorremmo vederla funzionare meglio. Basterebbe poco: più spazi, più programmazione, meno sorprese. Basterebbe trattare gli studenti non come un numero da aumentare, ma come persone da formare.

## **La paura fa cultura. Ma non nell'Italia del pregiudizio borghese. Viaggio nel fantastico della letteratura siciliana**

*di Giovanni Navarria*

---

*Abbiamo parlato di letteratura fantastica siciliana con Giuseppe Maresca, scrittore, saggista e sceneggiatore - e docente nei licei - che ha pubblicato diversi racconti horror. Ha curato per Algra Editore le raccolte *Gotico siciliano* (2022) e *L'isola delle tenebre* (2020).*

**S** IAMO ABITUATI A PENSARE ALLA LETTERATURA SICILIANA (QUASI) ESCLUSIVAMENTE NELLA SUA VESTE VERISTA, MA OLTRE “I MALAVOGLIA” ESISTE UN MONDO DIVERSO CHE È STATO A LUNGO TRASCURATO.

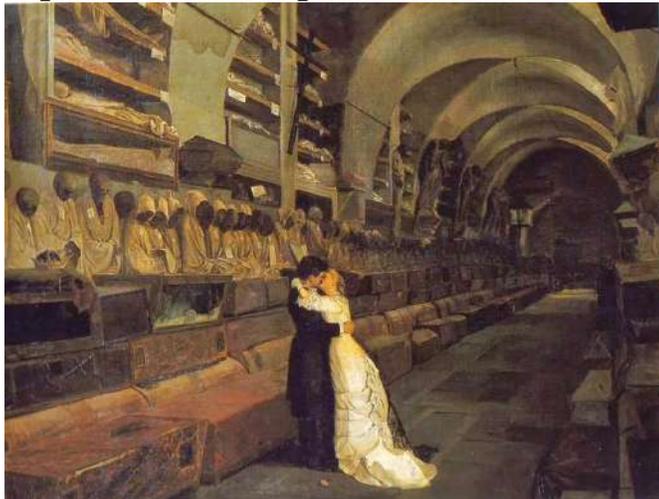
Oreste del Buono in una prefazione ai Racconti neri della Scapigliatura editata da Mondadori osservava che mentre nelle altre letterature la fantasia e il fiabesco spesso siano considerate serie A, tanto da dar vita a classici del genere horror come Dracula, Frankenstein o addirittura diventare patrimonio nazionale come Poe, in Italia ci sia una sorta di snobismo verso le tematiche

dell'irrazionale e dell'orrore. Nel migliore dei casi è come se ci si sentisse al sicuro quando si raccontano storie realistiche - così da non venir presi per matti - nel peggiore si attribuisce a chi fa horror le etichette di cialtrone, poco colto, o addirittura frutto di “disordine scimmiesco nella ricerca di stravaganze” per citare una famosa lettera di Manzoni a D'Azeglio contro la letteratura gotica. **Come nasce la cultura e la narrativa gotica in Sicilia?**

Il gotico in Sicilia nasce dall'unione di due culture, quella normanna, dalle architetture cupe e dalle suggestioni nordiche e quella araba, sfarzosa nelle sue rappresentazioni e solare come i paesaggi orientali. Per citare un termine caro a tanta letteratura sudamericana: “sombrazuz”, cioè ombra e luce fuse insieme, Bene e Male, Jekyll e Hyde, come un elemento filosofale imprescindibile poiché in Sicilia non può esistere l'una senza l'altra, sia nei cortili pieni di sole dove le ombre dei portici danno frescura che negli aridi e luminosi paesaggi dell'entroterra dove a fine giornata, quando calano le tenebre della notte, le ombre sono portatrici di visioni spaventose e fantasmi come tra le nebbie dei paesi anglosassoni. In Sicilia la narrativa gotica conosce una vasta e articolata produzione rispetto al resto d'Italia, poiché attecchisce su un ricco corpus di leggende popolari e credenze macabre diffuse capillarmente tra gli abitanti dell'isola. Quello che avviene nella letteratura romantica siciliana è l'incontro tra la veridicità naturalistica di autori come Verga e Capuana con il lato fiabesco e irrazionale delle credenze popolari spesso celebrate dai cantastorie locali come delle vere e proprie danse macabre, ballate a sfondo nero o orrifico diffuse nel Medioevo in tutto il

nord Europa. L'unione tra questi due elementi ha portato alla creazione di una sorta di "Realismo Magico" *ante litteram*, dove un elemento soprannaturale inaspettato e improvviso si inserisce nella vita quotidiana.

### **Cosa distingue il gotico letterario siciliano e quali sono le sue prime voci?**



Il gotico letterario siciliano si distingue per più di un motivo: la presenza insistita del folklore locale, la ricchezza di dettagli sensoriali, elementi magici da letteratura fantastica tout-court non spiegati e l'inversione della legge di causa-effetto tanto cara alla letteratura realistica e al pensiero comune. Come diceva Jonathan Swift: "La visione è l'arte di vedere le cose invisibili", e in una letteratura fatta di cose, come quella siciliana, il gotico siciliano vede ciò che gli altri non vedono o non vogliono vedere, va dentro le cose e ne svela i misteri o il mondo fantastico che le circonda. I primi autori in cui questi elementi sono riscontrabili già nella prima metà dell'Ottocento, sono l'agrigentino (ma palermitano di adozione) Vincenzo Linares e il messinese Felice Bisazza. Il primo, oltre ad essere stato autore di racconti neri come *I beati Paoli* o *Il marito geloso*, è stato un teorico e promotore in Sicilia della nuova tendenza fantastica della letteratura europea.

Il secondo è stato un rigoroso studioso del folklore siciliano e autore di pregevoli ballate che raggruppò nella raccolta *Leggende e ispirazioni*, dove compaiono ballate macabre come *I beati Paoli* (tanto per sancire la continuità di un mito tragico già incontrato in Linares) i leggendari giustizieri del popolo e riparatori di torti, in realtà sono sadici praticanti di un culto demoniaco che, come i monaci che compaiono nella fortunata serie cinematografica dei resuscitati ciechi di Armando De Ossorio, nascondono dietro le belle intenzioni il loro sadismo e il loro gusto per l'uccidere gratuitamente. Bisazza è particolarmente abile nel descrivere questi monaci infernali, che parlano all'unisono e si radunano in un antro tetro per praticare i loro culti blasfemi, non provano alcun tipo di umana pietà e quando sono chiamati a riparare il tradimento subito da una donna del popolo da parte del marito, non si limitano a uccidere lui e la sua amante, ma anche il neonato frutto della loro relazione e forse la stessa mandante.

### **Ma anche autori che sono colonne portanti del realismo hanno frequentato il racconto gotico.**

Anche Giovanni Verga, da buon ex scapigliato, sembra non poter resistere al richiamo del soprannaturale, del nero e del fantastico, come dimostrano il finale di *Rosso Malpelo* e le *Storie del castello di Trezza*. Pochi ricordano un racconto come *Le festa dei morti*. Verga attinge alla tradizione folkloristica siciliana che vuole i defunti uscire dai sepolcri la notte del 31 Ottobre per andare a trovare i loro cari e portare giocattoli e dolciumi ai bambini, e inventa una leggenda per cui in una radura prospiciente al golfo di Agnone, una sorta di prete-zombi

celebra una messa per le anime dei defunti del mare che escono dalle loro tombe in forma di spettri per assistervi. I pochi marinai che in quella notte solcano le acque di quella baia, ne vedono le luci e mormorano atterriti questa storia.

### **Perché pensa che la letteratura italiana sia malata di realismo?**

Barker disse una cosa molto interessante: “La realtà è solo un pregiudizio borghese, e io la odio per questo!”. Facciamoci caso, sono proprio i borghesi che vogliono lo status quo immutato e immutabile, perché se così non fosse, tutte le loro belle risposte preconfezionate andrebbero a farsi benedire, tutta la spocchia che poggia spesso sul nulla di una certa classe dirigente si scontrerebbe con l’immaginazione, con un mondo dove i ruoli di buoni e cattivi non sono così definiti e soprattutto dove tutto può succedere e non ci sono limiti. Freya Stark diceva: “Le civiltà non degenerano per paura, ma perché dimenticano che la paura esiste”, e la nostra civiltà, basata sul benessere di pochi che diventa la certezza di molti, non vuole avere paura, perché la paura, quella buona della narrativa fantastica, è caos emozionale e il potere non ama le emozioni, quindi non meravigliamoci se un giorno tutto questo padiglione del nulla in cui viviamo implodesse su sé stesso. L’horror è sempre stato una livella, un genere in cui buoni e cattivi, ricchi e poveri, belli e brutti, sfortunati e fortunati hanno un destino comune e ineluttabile: la Grande Mietitrice.

## Ritorno alle origini: oggi la politica comanda la mafia. Intervista ad Attilio Bolzoni

di Enrico Fisichella

*Intervista ad Attilio Bolzoni - il più acuto reporter italiano sui temi mafiosi - che a Catania ha presentato con InChiostr il suo ultimo lavoro: Gli Immortali. Il libro, smentendo il racconto di una presunta vittoria dello Stato e dei mafiosi sconfitti dopo la stagione delle stragi, indaga la mafia di oggi, degli incensurati e dei mafiosi antimafiosi.*

**L**ei scrive che “antimafia” è ormai una parola obsoleta, perché?

Perché il nemico si è appropriato della parola del nemico. Tu pensa che fino a una quarantina di anni fa, a Palermo si diceva che la mafia non esisteva, perfino i magistrati negavano l'esistenza della mafia e negli anni '70 i procuratori generali nelle loro relazioni all'inaugurazione dell'anno giudiziario non nominavano mai la parola mafia. Io con le mie orecchie, il giorno dopo l'uccisione del generale Dalla Chiesa, il 4 settembre dell'82 in un circolo di Palermo, ho visto i principi del foro dire: "Ma la mafia mica esiste."

Da quella mistificazione, "la mafia non esiste" si è passati a "La mafia fa schifo." Chi lo dice? Lo ha detto il presidente della regione Cuffaro, il giorno in cui viene rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Lo dicono i mafiosi che vengono condannati per associazione mafiosa. Insomma è nata una figura molto singolare in Sicilia, quella del mafioso antimafioso.

Antimafia è ormai uno slogan per tutti, depotenziato, che non vale più niente. Bisogna rimodulare la parola in qualche altro modo. Qualcuno in passato lo ha detto benissimo: il dibattito sulla mafia è passato dal silenzio al rumore. Un rumore che confonde e che disorienta e non spiega qual è l'unica arma per orientarsi nei labirinti e nei misteri: il sapere.

### **E a Catania?**

In questa città si può dire che un dibattito serio sulla mafia non è mai avvenuto, nemmeno dopo Fava. Qua si diceva: la mafia si ferma al Simeto. Quando venni a Catania nell'84 per seguire l'omicidio di Pippo Fava - giornalista straordinario di una modernità assoluta - era come se la mafia non esistesse. Si diceva - lo diceva il giornale! - che la mafia non esisteva e non esisteva, tanto non esisteva che il questore, il prefetto e tutte le cariche più grosse andavano a inaugurare la concessionaria Camcar di Benedetto Santapaola. Dall'altra parte della Sicilia hanno fatto una carneficina di magistrati, poliziotti, carabinieri, preti, imprenditori. Là una mafia manifestata con la violenza delle armi ha scatenato un dibattito, cosa che non è avvenuta qua nella Sicilia orientale.

### **Ora, chiusa la parentesi stragista, non si parla più di mafia da nessuna parte?**

Un vizio tutto italiano, dell'associazione antimafia come della pubblica opinione: se non c'è il morto a terra, non c'è il sangue, allora non c'è la mafia. E i fatti mi dicono che il giornalismo, tranne rare eccezioni, si è arreso. Nonostante tutto quello che è accaduto, tutto quello che è avvenuto con le stragi, il maxiprocesso, una stagione intera delle nostre vite, ancora consideriamo la mafia come un problema di ordine pubblico e di

sicurezza: vuol dire che abbiamo fatto pochi passi in avanti.



### **Perché l'incipit del libro, mafia senza mafiosi?**

In Italia c'è sempre più mafia, ma ci sono sempre meno mafiosi, perché i mafiosi che vengono individuati provengono da quella che io chiamo "la mafia degli emarginati", le facce sconce, quelli che non fanno più paura a nessuno e sono piccoli boss dei loro piccoli regni. Ma l'alta mafia oggi, la borghesia mafiosa è un'altra, intoccabile, non lascia tratti, non lascia impronte digitali ed è quella che comanda dopo le stragi.

Il nucleo centrale dell'associazione, del sistema politico-affaristico-mafioso sono i colletti bianchi e neri, mentre il concorso sono i mafiosi che intervengono alla bisogna, in

posizione subordinata.

### **Quindi è cambiato qualcosa tra mafia, politica e giustizia?**

Il rapporto tra mafia e politica è tornato quello di una volta, dove la politica comanda sulla mafia. Coi corleonesi c'è stato uno squilibrio, nel senso che quel tipo di mafia molto violenta, molto anomala, ripeto, molto anomala, voleva comandare. Ora si è tornati all'origine, ad un rapporto di commistione totale, silenziosa, non grossolana. Una volta un mafioso, sai cosa m'ha detto? "Per noi la politica è come l'acqua per i pesci." Che fanno i pesci senza acqua?

# L'Università della strada

di Adelia Branchina

I primi giorni al volante non si dimenticano. Il motore che si spegne in salita, il piede che trema sulla frizione, il cuore che accelera più del motore. Dietro di te, i clacson iniziano a suonare, qualcuno urla, altri ti sorpassano con rabbia. Ti senti piccolo, fuori posto. E tutto quello che hai imparato a scuola guida sembra svanito nel nulla. In tre settimane da neopatentata, quante volte sono rimasta bloccata in una salita, sommersa da insulti e pressioni? Più di quanto si possa immaginare. Lo stress accumulato batte qualsiasi esame universitario.

Ma il problema, a Catania, non è solo imparare a guidare. Il problema è sopravvivere alla guida. Le strade non perdonano: sono strette, dissestate, prive di logica. Gli stop sono decorazioni, le precedenza illusioni. I motorini ti sfiorano da ogni lato, spesso su una ruota sola. Le auto si muovono come in una corsa clandestina. E tu, in mezzo, provi solo a non crollare.



Guido da un mese e ho già visto la mia vita – e quella degli altri – sfiorare il limite più volte. Vivo poco fuori città, e ogni giorno

devo affrontare una rotatoria che sembra progettata per metterti alla prova. Tra camion che non rallentano e motorini che tagliano da ogni parte, l'idea di avere la precedenza è un concetto teorico. Nei primi giorni restavo ferma, paralizzata, mentre gli altri suonavano, urlavano, mi superavano con frasi sarcastiche: "Ao, ma che fa, stiamo aspettando la carrozza del Senato?"

E così impari ad adattarti. A essere più veloce, più dura, più aggressiva. Ma è una trappola. Perché quando provi a guidare come loro, diventi parte del pericolo. Solo che ancora non sai maneggiare bene il cambio, ancora sbagli le marce, ancora prendi una curva troppo stretta e ti rendi conto che poteva andare molto peggio.

I numeri raccontano ciò che ogni guidatore giovane sente sulla pelle. Nel 2023, Catania ha registrato 2942 incidenti stradali, con 62 vittime. È la città siciliana con più sinistri, e la terza in Italia per numero di morti. Non è solo un dato: è una ferita collettiva. Ogni incrocio, ogni curva, ogni muro porta la memoria di qualcuno. Foto, fiori, nomi, sorrisi congelati in un tempo che non torna più.

E allora la paura cambia forma. Non è più solo quella di sbagliare. È la paura di non tornare. Di ricevere una telefonata che nessuno dovrebbe ricevere. Qualche anno fa, un ragazzo che conoscevo è morto cadendo dal motorino, tradito dalla velocità. Da allora, ogni volta che mio fratello esce, ogni volta che lo vedo salire su quel mezzo, la mia mente corre veloce verso pensieri che provo a ignorare.

Perché non è giusto vivere così. Con il ter-

rore addosso, con le mani strette al volante come fosse un'ancora di salvezza. A scuola guida ci parlano di regole, di precedenze, di rispetto. Ma basta un giro in città per capire che là fuori le regole non contano più. Contano solo i nervi saldi, l'istinto, la fortuna. Eppure non dovrebbe essere questa la normalità. Non dovrebbe esserlo per nessuno, tantomeno per chi sta ancora imparando. Non servono solo più controlli, servono più coscienza e più senso civico. Bisogna ricordarsi che dentro una macchina c'è una persona; un figlio, un fratello o un amico e che ogni vita persa in strada è un urlo che nessuno riesce più a spegnere.

## Pensavo fosse amore, invece era un calesse clandestino

di Giulia Olivieri

*Siamo felici di ospitare l'intervento di Giulia Olivieri, collega barese che vive da anni a Torino. A Catania ha scoperto sbalordita un fenomeno unico nella nostra città, stranamente familiare a tutti...*

“Santi, ma questa canzone di cosa parla?”

“Di corse di cavalli clandestine.”

“Cosa?”

**L**A canzone è *Curr Tempesta*, di Michele Magliocco, cantante catanese dalla carriera ventennale da neomelodico napoletano. Magliocco carica il brano su YouTube nel 2009 con un video alquanto bizzarro: uomini su un calesse frustano cavalli, uomini in motorino incitano i loro favoriti, un pubblico eccitato esulta. Un video sulle corse

clandestine di cavalli.

Clandestine sì, ma non sconosciute. Anzi.

“Il cavallo qui a Catania è uno status symbol,” mi dice Salvo Castro del Comitato Popolare Antico Corso. “Spesso le famiglie comprano per il compleanno di un figlio un pony o un puledro, l'animale crescerà e farà gareggiare il figlio quando sarà pronto.” Anche studenti universitari confermano una certa familiarità con queste pratiche. “Spesso la notte sento gli zoccoli che battono sull'asfalto,” mi dice Sara, che abita in via Etna. Roberta, invece, mi propone di parlare con un suo coetaneo che ha “una stalla nel suo garage” e che è un grande appassionato di gare di cavalli. “Tanti nostri amici portano le fidanzate a vedere le gare, ma di solito vanno i maschi con i padri e basta.”

L'amico di Roberta vive a San Cristoforo, dove un blitz della polizia nell'aprile del 2024 aveva portato al sequestro di 12 cavalli situati in 11 stalle abusive. A San Cristoforo come a Picanello, dai rapporti sulle attività mafiose prodotti dalla DIA, emerge la diffusa pratica dell'allevamento abusivo di cavalli, sotto il controllo del clan Nicotra, in stretto legame con le famiglie Laudani e Mazzei, le quali, come mi dice Salvo: “Sono le famiglie che compongono il sottosuolo di Catania. Le corse che organizzano sono una distrazione, uno specchietto per le allodole. Fanno arrestare due picciotti, fanno divertire due guardie di zona, e intanto trafficano davvero, ma nessuno li sente, tra gli spari di quei quattro fessi sui motorini. E poi c'è il pubblico selezionato, ma poi mica tanto sai?”

Mi racconta Rosario, ragazzo che incontro alla Legatoria Prampolini, che una volta si è trovato a essere pubblico anche lui, suo mal-

grado.

“Mentre venivo da Messina in macchina, mi sono ritrovato nel mezzo di una gara: davanti a me decine di ragazzi in motorino ed in lontananza sentivo dei nitriti fortissimi. I motorini mi hanno accolto nel gruppo degli

incitatori per un po’, ma quando hanno notato il mio ridotto entusiasmo, hanno iniziato a porre le mani sui finestrini per farmi accostare. Volevano che mi fermassi per un po’ per lasciarli correre”.



Dalle indagini degli ultimi anni è abbastanza sorprendente che la maggior parte dei cavalli sequestrati a Catania siano censiti e registrati legalmente all’anagrafe equina.

I proprietari, dopo acquisti legali, ubicano gli animali in garage o cortili interni di case che diventano stalle di arrivo. Carne con steroidi o farmaci dopanti sono il cibo per i cavalli da corsa. Tra il 2010 e il 2015 i carabinieri hanno sequestrato ben 107 cavalli e fatto chiudere 115 stalle, sanzionando i proprietari con multe dai 30 ai 40 mila euro. Il reato di maltrattamento animale, infatti, è solo un reato amministrativo.

Il primo cittadino della città, commentando un video virale che ritrae una corsa di cavalli, dichiara su facebook che il problema è più di natura culturale. Parla di una “devastante immagine di Catania che è stata diffusa su Internet”, ma “se mi trovate uno

solo che, nelle stesse condizioni in cui operiamo, possa produrre di più di quanto stiamo facendo, sono pronto a mettermi da parte.” Un autoproclamato sindaco del non fare pure permaloso.

Ma tutti a Catania sanno delle corse. Sono sotto gli occhi di tutti, anzi... vicino alle orecchie di tutti: quelle di Salvo, sessantenne catanese, di Roberta e dei suoi colleghi universitari, di Rosario, graphic designer. Persino le mie orecchie, quelle di una barese che abita a Torino, alla fine di questa giornata, ascoltano ancora la canzone di Magliocco. CURR TEMPÈ, VINCI STA CORSA!! Ma perché ti fanno correre, Tempè?

## Detenuto senza reato: la storia di Douglas, prigioniero nel CPR di Trapani. Poi il riscatto nel lavoro

di Gabriele Calogero

**L**A notte non si dorme. C'è chi sbatte le porte, chi grida. Alcuni sniffano pillole per calmarsi. È molto peggio di un carcere, è meglio vivere per strada piuttosto che stare lì». Douglas, ventinovenne originario del Gambia, ricorda così i giorni trascorsi nel CPR (Centro di permanenza per il rimpatrio) di Milo, a Trapani. Era il 2023, a quel tempo lavorava nelle campagne di Palermo con la sua cooperativa. La sua colpa? Non aver rinnovato in tempo il permesso di soggiorno.

### Dalla Libia all'Etna

«Sono arrivato in Italia nel 2014, a diciotto anni. Dopo essere fuggito dalle prigioni libiche, ho raggiunto Siracusa in barca. Un viaggio difficilissimo», racconta mentre sorseggia un caffè per le stradine di San Berillo, nel cuore di Catania, dove lo conoscono tutti: «In Gambia bevevo solo quello americano, ma ormai amo l'espresso».

Dopo un periodo al CARA di Mineo ha iniziato a lavorare nei campi agricoli: «Ho vissuto a Marsala e anche in Germania per più di un anno, ma poi sono tornato a Catania». Nel 2020, in piena pandemia, ha fondato insieme ad altri ragazzi una cooperativa agricola per sottrarsi allo sfruttamento: «Si chiama Dokulaa, che significa lavoratori

in lingua Mandinka. L'abbiamo creata per aiutare noi stessi, per avere un contratto fisso e una paga dignitosa, che ci permettono di ottenere anche il permesso di soggiorno».

### Dentro il CPR di Milo

«Quando mi hanno fermato eravamo quattro italiani e tre stranieri. Stavamo andando a lavorare nelle campagne di Palermo. Io avevo dimenticato di rinnovare il permesso di soggiorno. I poliziotti mi hanno portato via. Poi ho capito che mi stavano portando al CPR di Trapani».



Il CPR di Milo è un edificio isolato, «lontano da tutti» dice Douglas. Una delle nove strutture attive in Italia dove vengono trattenuti gli stranieri che non hanno commesso alcun reato, ma che si trovano irregolarmente sul territorio italiano: «Ho trovato una situazione bruttissima. Quando entri ti tolgono tutto: cellulare, bracciali, collane, persino le creme per il viso. Dentro è rumore continuo. La gente urla, sbatte le porte, prende pillole per dormire». Spiega che i medici prescrivono una «terapia», e che alcuni «perdono la testa per davvero».

«Dormivamo in dieci nella stessa stanza.

C'era chi gridava, chi non parlava più. Ho visto gente con problemi mentali abbandonata lì. Un uomo stava sempre seduto, non si muoveva. Nessuno li aiutava, quelle persone non dovevano stare lì». «Il cibo era terribile. Il primo giorno ho bevuto il latte e sono stato male. Ogni mattina solo biscotti e latte, a pranzo riso o pasta in bianco, ma non so cosa ci mettevano. Avevo sempre mal di stomaco», aggiunge.

«È peggio di un carcere. Nel CPR sei in arresto senza aver commesso un reato e nessuno ti dice quando potrai uscire». Le persone nei CPR si trovano infatti nella condizione di detenzione amministrativa, introdotta nell'ordinamento giuridico italiano nel 1998: una detenzione che avviene senza che sia stato commesso un reato penale. «C'era gente detenuta da mesi e mesi. Ogni notte qualcuno provava a scappare. Io cercavo di resistere», racconta.

Dopo 31 giorni di attesa e paura, la svolta. «Grazie a un avvocato di Palermo, alla cooperativa e a tanti conoscenti che hanno scritto lettere sul mio lavoro, sono riuscito a uscire». «Quando mi hanno detto che potevo uscire non ci credevo. Pensavo che sarei rimasto lì per mesi, rischiando il rimpatrio».

### **Lavoro, casa e speranze**

Oggi Douglas vive a Catania e lavora stabilmente nella cooperativa Dokulaa: «Raccogliamo agrumi e nocciole. Prima mi pagavano 20 euro al giorno per dieci ore. Ora abbiamo contratti regolari e paghe giuste».

«La cooperativa ci ha salvati. Adesso ho la residenza, un contratto, e spero di poter ottenere presto la cittadinanza. I CPR non sono posti per persone. Io sono stato fortunato. Se

non hai una testa forte, esci pazzo. È meglio vivere per strada e mangiare un biscotto piuttosto che stare là».

## **Catania Pride: non una festa, ma una lotta. Il cuore queer di una città in marcia**

*di Carla Calcina*

**O**pen è un collettivo ed una associazione, nasce il 16 ottobre di due anni fa dall'esperienza del Catania pride 2023, grazie ad attiviste che hanno deciso di riunirsi e creare un'associazione Queer con un ruolo puramente politico. Ce ne parla Anna Chisari, attivista di Open e del Catania Pride.

Open ha permesso la prima marcia per le vittime dell'odio transfobico (trans day of remembrance), ribattezzata poi "Revenge", e ha riportato a Catania una scena drag più politica, pubblicizzando per esempio il referendum o andando a comprare il pane in drag. Il loro scopo è essere politiche queer in ogni aspetto della loro vita. E Catania? Come si comporta? La risposta risiede nelle sue radici storiche.

Se Catania è sempre stata una città queer in cui la realtà omosessuale era abbastanza accettata, già durante l'epoca fascista, a causa del capo della questura Molina, i cambiamenti furono tali che si attivò una forte forma di repressione. Oggi Catania reagisce come qualunque città: la marcia è l'unico momento di rumore che la fa risvegliare. Allo stesso tempo è stata una delle primissime città che nel 2000 si è attivata e ha manifestato col Pride. Accoglie, ma ha bisogno comunque di cambiamento.

Il Pride è un evento complesso, autofinanziato grazie ad Open: solo negli ultimi mesi sono stati tanti gli eventi - drag show, momenti artistici e soprattutto politici - che hanno contribuito a finanziare l'iniziativa. Tanto e tanto attivismo - che non retribuisce e che richiede tante forze - ha reso possibile quest'anno una delle più grandi manifestazioni di questo tipo in 25 anni.



Il pride però è una manifestazione che riceve annualmente molte polemiche, la più gettonata è quella della cosiddetta “sfilata”, o ancora peggio “carnevalata”. La verità è che il Pride nasce dalla discriminazione delle donne trans e ispaniche prese di mira dalla polizia. Dopo molti episodi di questo tipo, decidono di attivarsi contro l'abuso di potere. Le madri politiche e Queer sono Marsha P. Johnson e Silvia Rivera, che con l'aiuto di altre persone della comunità, sono riuscite a manifestare e a bloccare le autorità locali costrette a barricarsi per tre giorni. Così nasce il Pride.

Da lì molte cose sono cambiate. Da un lato il

pride ha acquisito popolarità, dall'altro lato si è addirittura arrivati alla tendenza del “rainbow washing”: alcune aziende si colorano dei colori dell'arcobaleno solo per il mese di giugno per apparire promotori della causa. Non è quindi tutto oro ciò che luccica. Tuttavia, anche il finanziamento delle aziende comincia a venire meno soprattutto a causa di ragioni politiche.

Il pride di Catania invece è tra i più politici della scena, marcia da solo con le proprie forze in maniera grande e radicale, non chiede aiuti esterni, si autofinanzia, diventando motivo di orgoglio e strumento per raggiungere lotta e cambiamento.

Gli attivisti vogliono normalità, e vederlo sempre più attivo è forse un segno che qualcosa sta cambiando nella nostra società, in un mondo in cui sembra che i diritti siano scontati, la realtà è che per alcuni non sono poi così accessibili. La lotta Queer dà speranza in una società in cui fino a qualche tempo fa, mi riferisce Anna, l'unica soluzione per molte donne trans era quello di prostituirsi a San Berillo con la prospettiva di riuscire a vivere fino ai sett'antanni con una pensione sociale e morire progressivamente di sifilide o HIV.

La narrazione giusta riguardo al pride è che si tratta di un momento di lotta. Può lo slogan “Love is Love” portare avanti questa manifestazione? O è il caso di dire che c'è il rischio di una fossilizzazione sulla tematica dell'amore?

La risposta per Anna è “Love is not Love”, l'amore non è il nostro punto principale, non è il nostro fine, la nostra è una lotta non per il diritto all'amore, ma per il diritto all'esistenza, per renderla pari e uguale a tutte le altre. La comunità Queer permette di

---

essere tutto, tocca ogni livello, che include e non marginalizza nessuno. Inoltre, Open ha aperto una campagna dal nome “Accura”, riguardo i diritti tolti alla comunità Queer, sottolineando che è il caso di allarmarsi, è il caso di difendere i diritti conquistati con tutte le forze. La comunità Queer vorrebbe più attivista, e vorrebbe sentire un supporto maggiore dalla comunità, anche solo un aiuto offerto per un giorno.

Il pride di Catania è questo: non una festa, ma una lotta.

# Promettimi che tutto quanto poi andrà bene

di Andrea Raffa

*Il tema del suicidio giovanile affrontato sui quattro quarti da uno degli artisti più autorevoli nel rap*

LA storia di due ragazzi accomunati da un triste epilogo è al centro dell'undicesima traccia dell'ultimo album del rapper Fabri Fibra "Mentre Los Angeles brucia". Anna e Marco - evidente la citazione a Dalla - hanno vite diverse, vite apparentemente tranquille.

Anna, ragazza modello, molti amici, bella, brava a scuola e nello sport. Precipita nel baratro, non riesce a sfuggire dalle grinfie del suo ex e diventa vittima del revenge porn.

«Anna adesso è sola e piange di continuo  
Perché tra i ragazzi a scuola gira un video  
Anna non conosce un'altra via d'uscita  
Anna dentro casa si è tolta la vita»

Marco, ragazzo timido, introverso, non sappiamo molto di lui. Ha molti interrogativi, deve ancora scoprire sé stesso e per questo diventa bersaglio di insulti e prese in giro. Cerca di fuggire, di scappare dai suoi persecutori.

«Lo cercano per ore mentre scende il sole  
Lo zaino e le sue scarpe sugli scogli  
Il mare agitato e non lo controlli  
E adesso Marco è nei ricordi»

La traccia è lo specchio di una realtà sempre più diffusa. Due vite e un destino comune dal fortissimo valore evocativo ci lasciano immergere ometpletamente nella storia, fino a diventare parte stessa della narrazione: è impossibile non sentirsi vicino ai protagonisti

e mentre ascoltiamo siamo portati ad empatizzare con le loro vite quasi come un dovere morale. Essendo umani, non possiamo essere indifferenti dinanzi alle sofferenze altrui.

Le storie dei due giovani sono intervallate da un ritornello delicato, quasi una carezza, dove Fibra chiede una promessa:

«Promettimi che tutto quanto poi andrà bene  
Che ti rivedo in giro una di queste sere  
Anche se il mondo sembra non volerci qui  
Promettimi, promettimi  
Promettimi che tutto quanto poi andrà bene  
Che ti rivedo in giro una di queste sere  
Anche se il mondo sembra non volerci qui  
Promettimi, promettimi»



La martellata ripetizione del verbo promettimi, da promittère «mandare avanti» vuole essere un'esortazione a farsi forza, (m)andare avanti anche se il mondo sembra non volerci qui. Non esistono problemi insormontabili e il suicidio non è mai la scelta giusta.

3:21 minuti in cui questa delicata tematica viene affrontata con la profondità di una delle penne più affermate del panorama italiano da più di vent'anni. Mettendo in luce tutte le fragilità di una generazione, solo in apparenza, forte.

Per la consultazione dei numeri precedenti e di altri articoli visita il nostro sito web, <https://in-chiostro.it/> Per aggiornamenti seguici su Instagram:



Siamo un centro di dibattito ed una redazione aperta: per partecipare, trovate il link del nostro gruppo Whatsapp sul profilo Instagram @inchiostro.ct. Per ulteriori informazioni scrivete a [inchiostroct@gmail.com](mailto:inchiostroct@gmail.com).

Copertina e foto di Francesca Sabatelli

Progetto grafico di Francesco Palmieri

Impaginazione di Samuele Caggia

Redattore: Enrico Fisichella

Vice-redattore: Andrea Greco

Sito web: Emilia Iacono

